



TRIONFO DELLA FEDE

ALESSANDRO GHERARDINI

(1655 - 1723)

Tela centrale nel soffitto del Tempio

7 lis
TEMPIO DI S. IACOPO

Firenze - Via dei Benci, 9

dalla polvere e dai secoli

CHIESA EVANGELICA
METHODISTA D'ITALIA

ANTICHISSIMA CHIESA DI S. IACOPO TRA I FOSSI

(Beati Jacobi inter foveas o fossas)

(perchè si trovava tra due fossi)

Pare esistesse già nell'anno mille. Una delle dodici leggendarie priorie. Ricordata in un Atto del 24 agosto 1175. La più ricca parrocchia al tempo di Dante Alighieri.

Appartenne ai Monaci Vallombrosani. Ospitò nell'annesso Convento Geronimo Savonarola. La facciata primitiva, dalla parte opposta all'attuale, è ancora visibile; era fiancheggiata da un campanile, mentre ai lati dell'ingresso moderno si trovavano due cappelle i cui resti sono stati rimessi in evidenza nell'interno.

Abbellita dagli artisti Agnolo Gaddi, Piero Perugino, Fra Bartolomeo della Porta, Giuliano Bugiardini, Francesco Granacci, Andrea del Sarto, Alessandro Gherardini, di cui si conserva il dipinto su tela « *Il trionfo della Fede* » che è Monumento Nazionale, collocato al centro del soffitto ottocentesco di legno scolpito.

Sotto al pavimento conteneva tombe di illustri famiglie e ancora deve esistervi quella del Gherardini e quella di Bartolomeo Cristofori primo costruttore del pianoforte a coda.

Nel XVI° secolo fu profondamente trasformata.

Nel 1849 non fu più usata per il Culto. I suoi tesori di arte e di cultura emigrarono nei musei della città oppure dispersi; trasformata in deposito militare al tempo dei Granduchi di Toscana.

Nel 1874 fu acquistata dal Rev. John Mac Dougall con gli aiuti della Chiesa Scozzese, della quale si conservano il Pulpito, l'Anfora, i Calici e le Patene. Nel cortile adiacente si vedono i resti del primitivo chiostro medievale, e uno del '500 e uno del '700.

Il Mac Dougall aprì nello stabile unito le Scuole popolari evangeliche e donò tutto il corpo di fabbrica alla Chiesa Evangelica denominata Libera poi Italiana, di cui esiste ancora l'intestazione collocata sopra la porta di ingresso e l'archivio con ricordi dal 1871.

Nel 1909 vi fu disposto un collegio per fanciulli di ambo i sessi, profughi dal terremoto di Calabria e di Sicilia, in seguito sostituito dal ramo maschile dell'Orfanotrofio Enrico Pestalozzi trasportatovi da Intra.

Intanto la proprietà era stata assorbita dalla Chiesa Metodista Wesleyana (società britannica) poi con la fusione dei due rami metodisti, l'inglese e l'americano, e la costituzione italiana autonoma risultante, la proprietà è passata sotto la responsabilità della Chiesa Metodista Unita d'Italia.

Il Tempio danneggiato nei secoli non era mai stato restaurato.

Nel 1947 furono eseguiti i primi sondaggi artistici nei muri che misero in evidenza resti di affreschi trecenteschi; nel 1949 si pose mano ad un restauro sotto la consulenza della Sovrintendenza dei Monumenti e delle Belle Arti, col concorso di studiosi, artisti, artigiani, operai e offerte sacrificali finanziarie della Comunità che fa capo a questa sede.

La Sovrintendenza alle Gallerie per le province di Firenze, Arezzo, Pistoia quasi a titolo di ripristino artistico, ha consegnato alla Chiesa di S. Iacopo tra i Fossi, tre pregevoli tavole a olio cinquecentesche: un « *S. Sebastiano* » della scuola di Andrea d'Agnolo del Sarto, una « *Deposizione dalla Croce* » di scuola fiorentina, un « *Cristo in gloria* » della Bottega di Paolo del Fattorino detto Baccio o Bartolomeo della Porta.

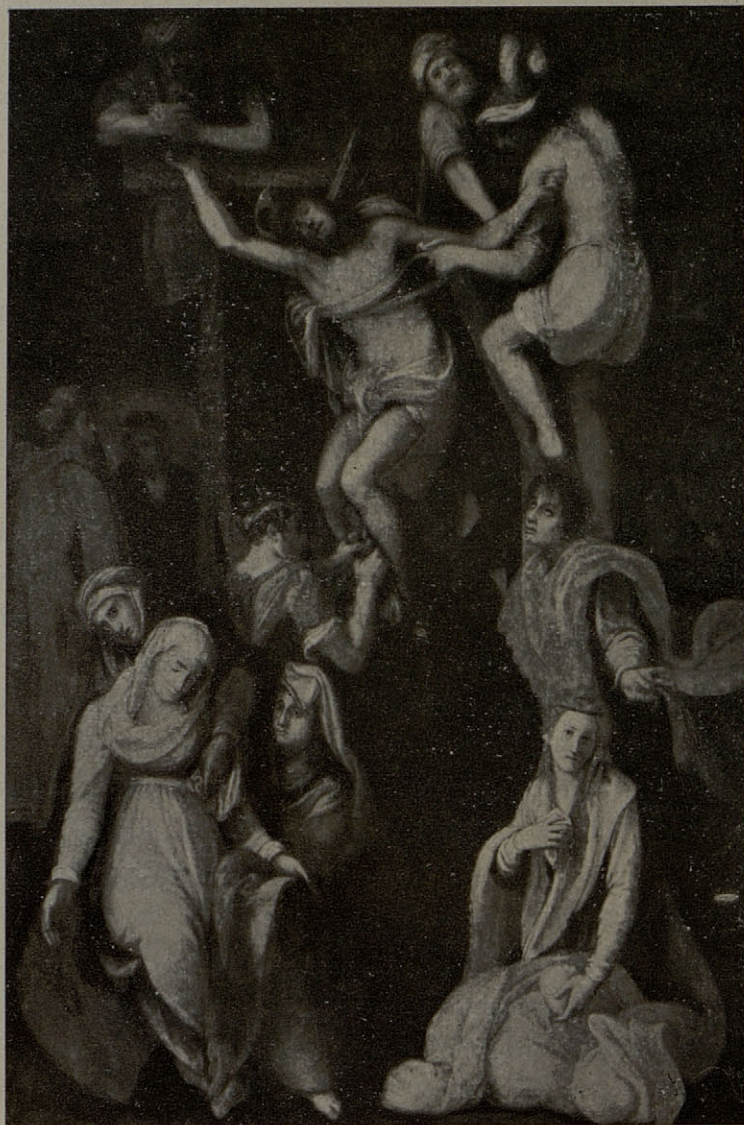
Questi quadri grandemente danneggiati dal tempo e dalle intemperie sono stati restaurati, come la tela del soffitto, in modo mirabile, con pazienza estrema e con tecnica perfetta, dal pittore olandese Chr. Snijders che ha rimesso in luce i colori primitivi e realizzato il desiderio del Pastore L. Vergnano.

Le tavole di grande valore storico e artistico sono provvisoriamente collocate in una sala antica del 1° piano.

Tale complesso storico, artistico, religioso, filantropico, è passione dell'anima nostra e auguriamo sia mantenuto e portato avanti e sia ripreso l'ideale di un precedente e inadempito progetto Pera « *fare della nostra Cappella una casa di orazione per tutte le genti* » (S. Marco 11, 17) e il principio informativo di Giovanni Wesley e del Metodismo da lui iniziato « *Io considero tutto il mondo come la mia parrocchia* ».

Dalla polvere dei secoli e dell'oblio umano ritornano al pensiero le cose che parevano morte, e ritorna viva la riflessione di Gesù: « *Ogni scriba ammaestrato per il Regno dei Cieli, è simile a un padrone di casa, il quale trae fuori dal suo tesoro cose vecchie e cose nuove* » (Ev. S. Matteo 14, 52).

LODOVICO VERGNANO



DEPOSIZIONE

«*Deposizione*», già nel Deposito di S. Salvi. Credo di averne indenticato l'autore e penso che sia un'opera abbastanza giovanile di Carlo Portelli (1510c.-1574), artista Valdarnese, scolaro di Ridolfo Ghirlandaio e non indifferente, più tardi, ad una influenza del Rosso Fiorentino. La «*Deposizione*» che ci interessa è certamente anteriore alla «*Disputa dell'Immacolata Concezione*» nel Museo di S. Croce (firmata e datata 1551) e assai affine al «*Martirio di S. Romolo*» in S. Maria dei Pazzi; in essa più forti sono i richiami al Rosso, ma appiattiti, romanticizzati e diluiti in una stessa regia sommaria e incline alle bardature, agli atteggiamenti isolati.

(da una lettera)

PAOLA BAROCCHI

NEL REGNO MISTICO



S. SEBASTIANO

di artista ignoto, della Scuola di Andrea d'Agnolo del Sarto (1486-1531)

La fantasia ha lavorato attorno a questo personaggio ed ha creato leggende e poesie e drammi e pitture. «Sarebbe nato verso il 250 a Narbonne e avrebbe percorso la via militare fino a divenire capo dei Pretoriani in Roma sotto l'Imperatore Diocleziano. Cristiano in segreto, servendosi della propria posizione si dice aiutasse i fratelli in fede, convertisse diversi prigionieri e perfino compisse miracoli. Riconosciuto e condannato al martirio, sarebbe stato crivellato dalle frecce degli arcieri Mauri.

Curato da una cristiana, Irene, sarebbe stato poi ucciso a colpi di bastone nel circo e gettato in una cloaca.

Il luogo dove si trovava, rivelato in sogno a una certa Lucinia, il corpo fu deposto nelle Catacombe (288) dove nel V° sec. fu elevato un Tempio».

I seguaci di Andrea del Sarto continuano il temperamento coloristico della Scuola Fiorentina e l'arte dell'impeccabile maestro, ma come le opere di lui ci lasciano freddi perché mancano di verità e di una potente ispirazione.

Tra i quadri dati in deposito dalla Soprintendenza alle Gallerie alla Chiesa di S. Iacopo tra i Fossi ve n'è uno descritto così: Fra Bartolomeo (copia) « *Cristo in gloria tra gli Evangelisti* » - Olio su tavola - 2,86x1,87.

L'originale di quel quadro trovasi alla Galleria Palatina nella sala di Saturno col numero 159 ed è chiamato « *Gesù risorto tra gli Evangelisti* » (1516). Il Vasari così lo descrive: « Tornato poi da Napoli, Salvator Billi mercatante fiorentino, intesa la fama di Fra Bartolomeo e visto l'opere sue, gli fece fare una tavola, dentrovi Cristo Salvatore, alludendo al nome suo, ed i quattro Evangelisti che lo circondano; dove sono ancora due putti a piè che tengono la palla del mondo, i quali di tenera e fresca carne benissimo sono condotti, come l'altra opera tutta. Sonvi ancora due profeti molto lodati. Questa tavola è posta nella Nunziata di Fiorenza sotto l'organo grande (Cappella S. Salvatore) ché così volle Salvatore, ed è cosa molto bella e dal Frate con grande amore e con gran bontà fatta, la quale ha intorno l'ornamento di marmi tutto intagliato per le mani di Piero Rossegli ».

Il quadro, come detto, trovasi a Pitti, e i due profeti, Isaia e Giobbe, che che erano alle pareti laterali della Cappella di S. Salvatore, sono invece agli Uffizi ove sono pure i disegni per i due profeti.

Secondo il Pecchiai, commentatore del Vasari (Vasari, Sonzogno - Vol. II, pag. 134) sotto il Salvatore è la firma del pittore: « F. Bartolomeus O. P. MDXVI ». Secondo la Ciaranfi (Vasari, Salani - Vol. III - pag. 485) l'opera è « firmata e datata 1506 ». Secondo il Chiavacci e il Pieraccini (Guide Pitti, 3^a ed. - pag. 90) l'opera è firmata « Bartolomeus c.c. Pinxit 1516 ». Secondo il Tonini (SS. Annunziata - ed. 1876 - pag. 208) Salvatore di Bartolomeo Billi ottenne la cappella per cui fu dipinto il quadro nel 1520, cioè quattro o quattordici anni dopo la presunta data dell'opera.

Osservando l'originale del quadro non sono riuscito a scorgere la firma (diversa secondo le fonti di cui sopra) nel luogo indicato dal Pecchiai. I citati Chiavacci e Pieraccini lo descrivono così: « Al centro del quadro (altezza 2,83, larghezza 2,01 - tela - figura intera) il Cristo in parte coperto d'un mantello bianco tiene nella mano sinistra uno scettro, e con l'altra fa il gesto di benedire. Ai due lati sono gli Evangelisti portanti i loro libri. A destra S. Matteo e S. Giovanni, a sinistra S. Marco e S. Luca. Ai piedi del Salvatore sono due piccoli angeli seduti su un gradino, sostenenti l'emblema della terra sormontato da un cartello con questa iscrizione: « *Salvator Mvd* », e al disopra di questo cartello il calice dell'Eucarestia ».

I medesimi autori danno inoltre queste notizie del quadro: « Il Cardinale Carlo de' Medici lo domandò e l'ottenne e lo trasportò al suo Casino di S. Marco e lo collocò al disotto (? di sopra) dell'altare della sua cappella. Dopo la morte del Cardinale nel 1556 fu trasportato a Palazzo Pitti. Portato a Parigi (1799-1814) fu messo su tela ... Questa composizione fu pagata 100 ducati d'oro e fu messa al suo posto una copia fatta da Jacopo da Empoli (Chimenti Jacopo detto l'Empoli 1554-1640) ». Nello Tarchiani dice il quadro: « grandioso di concetto e vivace di colorito ».

Le vecchie guide di Firenze parlano della copia dell'Empoli esistente alla SS. Annunziata e il Fantozzi (ed. 1844 - pag. 410) la chiama bellissima. Il solo Richa (Vol. VIII - pag. 32) dice che la copia è del Pugliani.

Anche il Tonini nell'opera succitata (che è la migliore guida del Santuario della SS. Annunziata) parla a pag. 209 della copia dell'Empoli e ad essa accennano inoltre le guide del T.C.I. (ed. 1922 - pag. 102), del Garneri (ed. 1924 - pag. 198), e del Lumachi (ed. 1928 - pag. 336).

Le guide posteriori, ad esempio quella della SS. Annunziata del 1932 di un religioso dei Servi, a pag. 54, parla delle copie dell'Empoli, ma non dice che siano nella Cappella, e quelle del T.C.I. (ed. 1937 - pag. 195 ed ed. 1950 - pag. 178) non parlano più di dette copie.

Nella Chiesa della SS. Annunziata le copie non ci sono.

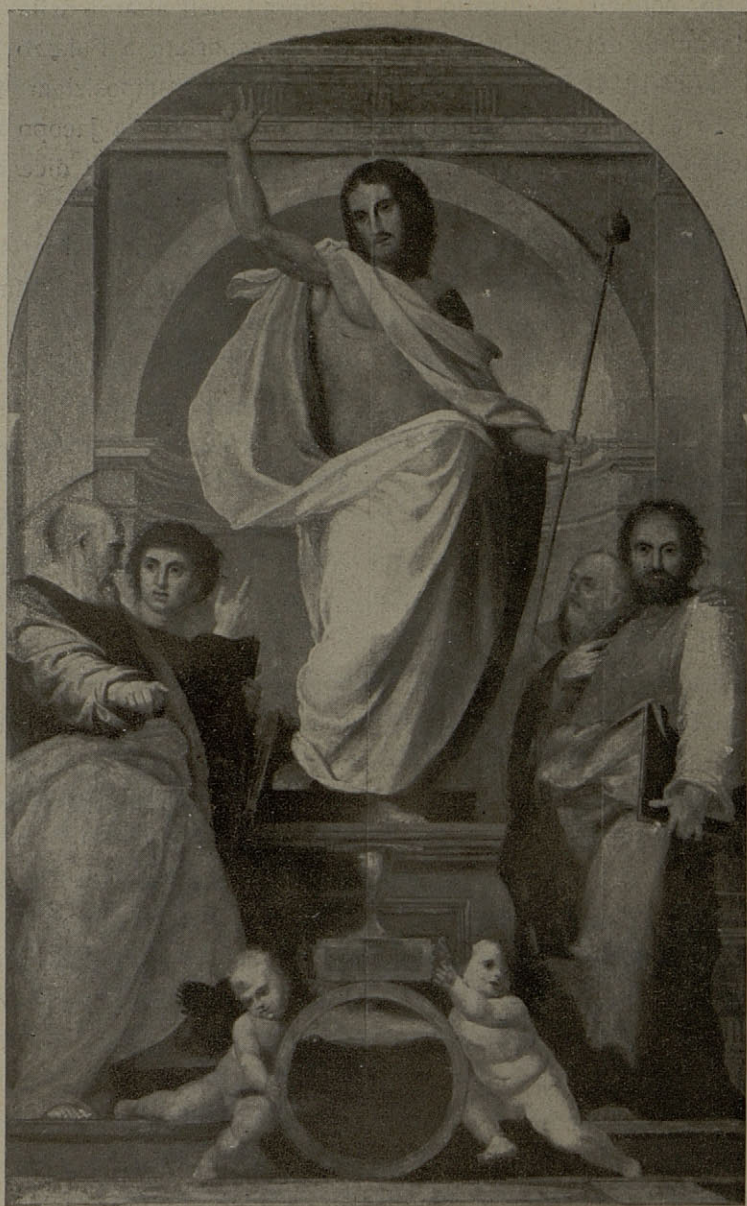
Preciso: al posto dei due profeti le copie dell'Empoli pare non siano mai esistite. Dove erano Isaia e Giobbe vi sono due angeli oranti che sembrano di mano dell'Empoli (inventario della Chiesa - scheda 95 - gentilmente mostratami dal Padre Tauci provinciale dei Servi di Maria).

La lodata copia del Salvatore è costituita da un quadro di altro soggetto. La tavola dell'Empoli ritengo sia quella ora in deposito alla Chiesa di S. Iacopo tra i Fossi, restaurata dal Prof. Snijders. La tavola ha le stesse misure della parete di fondo della Cappella de' Billi o di S. Salvatore alla SS. Annunziata (mentre il quadro originale, riportato su tela, è stato allargato di 14 cm. ed è rettangolare e non centinato).

La copia in parola ha in corrispondenza delle cornici marmoree delle pareti laterali della Cappella due sagomature identiche a quelle delle cornici stesse e rese necessarie per la collocazione del quadro nella Cappella.

Nell'originale le sagomature scomparvero quasi certamente quando il quadro di Fra Bartolomeo fu restaurato o quando fu messo su tela.

La copia su tavola centinata ora a S. Iacopo, ripeto, non può essere che quella dell'Empoli già all'Annunziata ed ora scomparsa.



CRISTO IN GLORIA TRA GLI EVANGELISTI